

Racconto pubblicato nel volume **Pace libera tutti. Scrittori e illustratori per la pace.**  
Comitato Provinciale dell'UNICEF di Milano nel progetto *Costruire la pace*, 2006

## LA FLOTTA DI KUBLAI

di Simone Frasca ©

Kublai Khan era un grande imperatore. Anzi, meglio è **stato** il più grande imperatore di tutti i tempi. E questo non si discute. Volete discutere? Allora vi dico subito che era l'imperatore dell'Indocina

( Wow !), del Tibet ( Poffarabacco!) e pure della Cina! Giuringiuretta!

Per conoscere tutto il suo regno avrebbe dovuto viaggiare tutta la vita. E questo bastava per scoraggiarlo. Così Kublai Khan se ne stava chiuso nel suo palazzo e di quando in quando mandava a chiamare il Grande Dignitario di corte.

" Quanti chilometri quadrati misura l'Indocina?"

" Settecentomila" rispondeva pronto il Grande Dignitario, che tanto, lui, ormai Kublai lo conosceva e pure le sue stupide domande.

" E il Tibet?"

".Unmilione duecentomila "

" E...la Cina ? "

" Novemilione settecento novantasettemila"

Kublai controllava via via le risposte su un foglietto che teneva nascosto nelle enormi maniche del suo regale vestito.

"E tutto insieme?"

"Undicimilione settecento novantasettemila chilometri quadrati!"

concludeva il Grande Dignitario.

Kublai sospirava soddisfatto: era incontestabilmente il più grande imperatore del mondo.

Un giorno si presentò a corte un veneziano di nome Marco Polo. Era uno che amava i viaggi, le sarde in saor ( un tipico piatto veneziano ) e la sua fidanzata, che si chiamava...che si chiamava ...e che ne so io come si chiamava, comunque sicuramente l'amava parecchio perchè aveva il suo ritratto nel portafoglio.

A Marco Polo la vita di Kublai Khan piaceva mica. Non capiva che gusto ci trovasse a essere il più grande imperatore del mondo se non sapeva neanche di che colore era l'insalata che cresceva negli orti fuori del suo palazzo.

Marco Polo amava viaggiare, conoscere gente, imparare le lingue e, prima di andare a cena, sorseggiare il Kir Royal, un cocktail che fanno in Francia e che con le sarde in saor è la fine del mondo.

Marco Polo si era appena inchinato davanti a Kublai quando entrò nella sala il Grande Dignitario di Corte. E iniziò quella scenetta che vi ho descritto venti righe fa.

Quando alla fine Marco vide Kublai controllare sul fogliettino e sospirare soddisfatto, gli chiese:

-Sicuro?-

-Sicuro che? -chiese Kublai strabuzzando gli occhi

-Sicuro che tutto il tuo regno misuri ancora quei chilometri quadrati lì?-

il Kublai cominciò a sudare.

-Voglio dire che magari ...sai come vanno le cose... con il tempo...le cose si consumano...consuma oggi...consuma domani...-

- Cosa? -balbettò con la voce strozzata il povero Kublai

-Si fa presto a ritrovarsi in mutande...cioè...voglio dire ...si fa presto a ritrovarsi senza regno!-

In questo modo Marco Polo ottenne dal Kublai esattamente quello che voleva: un sacco di soldi (più o meno un milione) e bagagli, viveri e cavalli per fare il giro di tutto il regno e raccontarlo tutto.

In realtà Marco non aveva la minima intenzione di contare alcunchè (non si era portato dietro neanche un metro da tasca) ma aveva una voglia matta di conoscere la Cina e di farlo nel migliore dei modi.

Marco viaggiò per tre lunghi anni, conobbe gente, posti fantastici, e infine ritornò: abbronzatissimo e pieno di ricordi per il Kublai Khan

"Il regno c'è tutto" disse subito, entrando nella sala del trono" sino all'ultimo sassolino"

Soddisfatto il Kublai battè le mani e poi si precipitò sui grandi pacchi infiocchettati che i servitori di Marco avevano depositato ai piedi del trono.

Marco Polo, via via che l'imperatore scartava i regali, gli spiegava cos'erano e da dove venivano: un'amaca di fibre di cocco intrecciate dall'Indocina, un piccolo abominevole Yeti dal Tibet, dalla Cina una palla di vetro con un tempio buddista che se la rovesci cade il riso e una scimmia bianca come la neve dal Giappone.

- Dal...cosa?- trasalì stupito il Kublai.

-dal Giappone- ripeté Marco, stupito dello stupore del Kublai- non mi dirai mica che non sai che a poche centinaia di chilometri dalla costa della Cina c'è il Regno del Giappone?!\_ Il Kublai fulminò il Grande Dignitario di corte con un'occhiata.

-Certo...certo che lo sapevo...è che ...è che me n'ero dimenticato, tutto qui.-

Quella sera, appena Marco Polo se ne fu andato, Kublai chiamò il Grande Dignitario.

- Com'è questa storia del Giappone?-

- Ma...ma sua Beatitudine...-

"Com'è che mi nascondete le cose e poi ci faccio sempre la figura del cretino?"

"ma sua Celestialità..."

"Quanti?"

"Cosa?"

- Chilometri quadrati.

-Oh...il Giappone...una bazzecola...son due rocce...due sputi nel mare...vale mica la pena di...-

-Ho chiesto " quanti"?- ruggì il Kublai

-Trecentosettantaduemila-

-Lo voglio...

Il Grande Dignitario aveva una gran voglia di chiedere a sua Celestitudine che cosa se ne facesse di trecentosettantaduemila chilometri quadrati in più oltre agli undicimilione settecentonovantasettemila chilometri che già possedeva, ma aveva famiglia e lasciò perdere.

"Come vuole sua Immensità ! Incarico subito il grande Ammiraglio di riunire la Grande Commissione dei 12 Astrologi che devono scegliere il giorno giusto per iniziare a progettare un bel piano per l'invasione."

Così la tiriamo per le lunghe, pensava.

"...e lo voglio subito !-

-Subito quando?-chiese il Dignitario con un filino di voce.

- Pensavo che sarebbe proprio un bel regalino per il mio compleanno-

Il Gran Dignitario dette un'occhiata veloce al calendario,

calcolò rapidamente che al compleanno del Kublai mancavano solo 10 mesi e 15 giorni e stramazò sul pavimento.

Anche se la Cina è grandina la voce si sparse e in poche settimane tutti sapevano dell'ennesimo capriccio dell'Imperatore.

-Di nuovo!-

-Ma basta! Il Tibet! L'Indocina! Eppoi la Cina ! Ma che se ne fa anche del Giappone?!

-Oltretutto mangiano il pesce crudo e io non lo digerisco!-

-Dice che vuole costruire in pochi mesi una flotta di 5000 navi.

-Bello! E chi sono i disgraziati che se ne occupano?-

-Noi-

"Già meno bello. E io dove lo trovo il tempo per costruire le navi se devo coltivare il riso?"

Ma all'imperatore questi particolari interessavano il giusto, anzi per dirla tutta non interessavano affatto.

Ogni giorno che Dio metteva in terra Sua Celestitudine si affacciava al cantiere navale e chiedeva

-A che punto siamo?-

-265- sospirava il Grande Dignitario-

-Così poche?-

E mandava subito i soldati a prendere nei campi di riso qualche milione di contadini per accelerare il lavoro.

Dopo quattro mesi la flotta era arrivata a 2411 unità e per festeggiare Kublai chiese una bella porzione di riso alla Cantonese per cena.

-Impossibile, sua Esageratitudine-ghignò il Grande Dignitario-

-Oh bella, e perchè?-

-Perchè tutti i contadini della Cina stanno lavorando nei cantieri navali e il riso non lo raccoglie più nessuno.- e se ne andò , lasciando Kublai con un palmo di naso.

Finalmente arrivò il gran giorno: Il mare fra la Cina e il Giappone era bianco di vele. Navi,

navi, navi a perdita d'occhio. Indubbiamente la più grande flotta navale del mondo-  
-Orsù- disse allegramente Kublai Khan, contemplando con amore le 5000 navi in assetto di guerra che dondolavano al vento.- Invadete il Giappone e tornate prima di di cena per raccogliere il riso, che ho una voglia di Riso alla cantonese che non ci vedo.-

Dietro di lui, una piccola folla si era raccolta per assistere all'evento.

-Gran bella flotta!- disse uno- non sapevo che la Cina avesse così tanti costruttori di navi.-

-Oh no, in realta sono state costruite dai coltivatori di riso.- rispose l'altro

- Che sanno costruire le navi- fece il primo

- Non ci pensano nemmeno. Loro sanno coltivare il riso.- fu la risposta.

Fu così che la più grande flotta del mondo non arrivò mai a vedere le coste del Giappone.

Alla prima brezzolina il fasciame se ne andò in pezzi, gli alberi si inclinarono sinistramente e schiantarono con un rumore secco mentre le navi finivano a gambe all'aria.

I samurai che erano schierati sulla spiaggia , pronti a opporre le loro spade ai cannoni dell'invincibile armata, videro in lontananza le navi cinesi affondare una dopo l'altra come piombini . Increduli, restarono pazientemente in attesa del nemico sino al tramonto, poi fecero spallucce e tornarono alle loro case a mangiare pesce crudo.

Kublai Khan, che aveva tanta fame di riso e chilometri quadrati, restò a digiuno e in poco tempo perse 20 chili e tutti gli undicimilionesettecentonovantasettemila chilometri quadrati che aveva accumulato.

I contadini fecero ritorno ai loro campi e al loro riso che sapevano coltivare così bene .

Sicuramente molto meglio di quanto sapessero costruire navi.

Il Gran Dignitario fece le valigie e se ne andò a Venezia a conoscere la fidanzata di Marco Polo e le sarde in saor di cui Marco gli aveva così tanto parlato.

*Non so se Marco Polo avesse una fidanzata e nemmeno se Kublai Khan amasse così tanto il riso alla cantonese, però la storia della flotta di 5000 navi fatta costruire in fretta e furia dal Kublai Khan per invadere il Giappone e affondata miseramente a pochi chilometri dalla meta, proprio a causa della fretta con cui era stata costruita , questa storia è vera. La guerra non ci fu ma in questo caso la **deterrenza** furono costruttori improvvisati o*

*l'avidità smisurata del Grande Imperatore?*